

# Un patto "anti Roma" tra le Università

I rettori di Trieste Fermeglia e di Udine De Toni lanciano l'allarme risorse con il direttore della Sissa Ruffo: «Siamo a secco»

di Piero Rauber  
TRIESTE

L'unione, se non proprio la forza, fa almeno la voce grossa. E pazienza se - come obiettano in sala i duri e puri sindacali del Coordinamento unico di ateneo e gli studenti di Attivismo critico - la sveglia suona tardiva e persino sottotono. E pazienza pure se il destinatario del suono della sveglia è una politica nazionale che, data la prossimità Renzi-Serracchiani, è lo specchio di quella regionale, qui peraltro invitata al tavolo dei relatori, il che cova l'idea di un corto circuito. Ma, evidentemente, se il vaso è colmo, non si guarda ai colori. E la protesta si fa politicamente daltonica. Il dato di fatto è che i rettori del Friuli Venezia Giulia sotterrano l'ascia della competitività territoriale, del campanilismo, per reclamare i soldi di Roma necessari a rilanciare i rispettivi atenei, se non addirittura a scongiurare il collasso. Intendiamoci: i tavoli della "Primavera dell'Università" andati in scena in fotocopia ieri, al mattino a Udine e al pomeriggio a Trieste, rientrano in un'iniziativa decisa a livello nazionale dalla Crui, la Conferenza dei rettori, ma hanno comunque testimoniato il patto a tre tra il numero uno dell'ateneo di Trieste Maurizio Fermeglia, il suo collega di Udine Alberto Felice De Toni e il direttore della Sissa Stefano Ruffo.

La seconda tappa triestina ha risparmiato dal proiettore un video della Crui che snocciola numeri da depressione. Su tutti quel 9,9% in meno di fondi pubblici messi dall'Italia negli ultimi sette anni, all'indomani della legge Gelmini, su università e ricerca (a Trieste i fondi ordinari calano al ritmo di un milione e mezzo all'anno, quasi il 2%) a fronte di un +20% in tre anni in



Debora Serracchiani

**IL PROBLEMA ATENEI**  
La giunta lo inserisca nell'agenda di governo

Germania. Assist goloso per Fermeglia: «Per avere innovazione e rendere più competitivo il Paese c'è bisogno di finanziamento pubblico, e quanto destinarne a ricerca e università è una scelta che compete al vertice alto della



Il rettore di Udine De Toni, il direttore della Sissa Ruffo e il rettore di Trieste Fermeglia (foto di Francesco Bruni)

società. Con meno finanziamenti si è meno attrattivi, e con meno iscritti calano i finanziamenti. Un gatto che si morde la coda. Non è più in atto la famosa fuga dei cervelli. Siamo all'emigrazione scientifica». Da

qui la piattaforma delle rivendicazioni, identica in tutta Italia, che Fermeglia sintetizza così: «Non chiediamo più soldi, ma che il governo rimetta nel sistema universitario quel miliardo, poco meno, tolto negli ultimi

sette anni. Ci basta tornare al livello del 2008». Ai soldi vanno aggiunte «la certezza di una programmazione triennale e non annuale», una «nuova premialità» per «investire sulle persone» nel nome del merito, e una secca

«burocrazia». «Ricerca e università tornino al centro dell'agenda del Paese».

Di certo sono al centro di un patto oltre il campanile: «Noi tre insieme - così De Toni - è un segno. Il sistema universitario regionale è già unito ma questo passo non era scontato. Finalmente è il periodo delle colombe e oggi siamo al "warning" alla politica. Dopo un anno di Letta e due di Renzi è il momento di mettere quel miliardo sull'università. In questa regione abbiamo un sistema d'eccellenza, figlio se vogliamo anche di un risarcimento al territorio per la perdita dell'Istria e del terremoto del '76, dopo il quale arrivarono Sissa e Area. Mi auguro non servano altre tragedie per farci ripartire e che, anzi, l'università entri nell'agenda degli ultimi due anni di mandato del governo regionale in carica».

A chiusura dei molti interventi e delle testimonianze dell'eccellenza che il sistema regionale riesce a esprimere, il veleno nella coda. La parte critica della sala ha esposto lo striscione "La primavera è nostra" del Coordinamento unico di ateneo. «I dati che abbiamo visto nel video - il sibilo di Sergio Zilli, rappresentante dei docenti nel Cda - mi hanno fatto vivere un déjà-vu. Sono gli stessi dati allarmanti portati avanti per anni nelle nostre proteste mentre la Crui collaborava con i governi di allora. I rettori oggi ci dicono che hanno cambiato idea? Benvenuti». «Anch'io - l'ultima parola di Fermeglia - a quei tempi, da professore, ero fortemente contrario alla riforma Gelmini ma ora sono pure uomo delle istituzioni e una legge, anche se non la condivido, la devo rispettare. Dite che i rettori hanno cambiato idea? No, sono cambiati i rettori».

CRUI/PRODUZIONE RISERVATA